

Napoli e della inutilità

lunedì 12 gennaio 2009

di TURI VASILE

Napoli: un mondo affascinante. Lo conosco attraverso il cinema e attraverso qualche amico. La mia prima esperienza risale agli Anni Cinquanta per il mio secondo film come regista. Si intitolava Classe di ferro di cui, oltre che di quei meravigliosi caratteristi che la patria di Pulcinella sa offrire, il cast era composto di attori come Renato Salvatori, di attrici di classe come Madeleine Fisher e altri sicuri professionisti. Vi faceva parte Fausto Cigliano che, a differenza di suoi colleghi partenopei, non si piangeva addosso cantando ma interpretava, con voce bene impostata e con arte sobria, testi che così rivelavano spesso il degno valore letterario, oserei dire poetico, nascosto dalle artificiose lacrime dei cantanti popolari dediti al falsetto.

Napoli o della simpatia, rappresentante di una ingegnosa fantasia che disgraziatamente ha ceduto talvolta al fascino del raggio e persino del male affare.

Dopo Classe di ferro vi ho prodotto altri film, fino a Operazione San Gennaro di Dino Risi. Ogni volta dovevo constatare con rammarico che la situazione andava deteriorandosi fino a farmi rinunciare a qualche altro progetto "napoletano".

Cito una sola delle mariolerie: la sera sceglievamo le strade dove girare l'indomani tenendo conto di non invadere interessi altrui. Bene, il mattino dopo in quel tratto scoprivamo che prodigiosamente erano nate nella notte botteghe artigianali, persino rivendite. Davanti a ciascuna porta, sormontata da insegna improvvisata, era il (sedicente?) proprietario che esigeva, per accordarci il permesso di girare, e di riprendere l'esterno del suo locale, di essere compensato del mancato guadagno della giornata...

Ma come ho detto la simpatia che ispirava la recita dei napoletani, degna della commedia dell'arte, ci disarmava al punto che cedevamo al "ricatto" in un'atmosfera persino divertita.

Raggiunto l'accordo, devo dire che la loro collaborazione, i loro consigli, i loro apprezzamenti si moltiplicavano fino al punto di essere in qualche caso invadenti, sempre tuttavia utili.

Napoli: patria di eccellenti scrittori, città dove persino Leopardi fu sfiorato, con "La Ginestra", dall'ottimismo, dove Raffaele La Capria comunicava sensitivamente il mistero del mare con "Ferito a morte" e dove molti autori trassero e traggono ispirazione dall'incanto di una città in cui tutti gli abitanti cantano; anche in profondità come Mario Pomilio nel suo "Quinto Evangelio".

Io mi sorprendo a incantarmi sentendo parlare in lingua una signora napoletana, con la sua melodiosa calata mi pare di avvertire i residui di una regalità passata.

Però ...mi si dirà: e la camorra? Sì, è una piaga verminosa da combattere; come da combattere è la mafia che alligna dalle mie parti. Ma poi apprendo che al film "Gomorra" hanno preso parte un paio di persone in odore di camorra e non resta che riconoscere la capacità di - alcuni almeno - napoletani di giocare due ruoli in commedia.

E forse questo relativismo è la piaga più colpevole di tanti altri fenomeni, il tradimento di alcuni sani principi e la disinvolta militanza nel campo opposto offerta in forma diversa e contraddittoria.

Come scriveva nel suo romanzo "Loss and Gain" il cardinal Newman, da fellow of Oxford convertitosi al papismo fino a diventare Primate di Inghilterra, "non c'è guadagno senza perdita, né perdita senza guadagno"

Perciò: I love Naples - direbbe Veltroni, il parvenu che ha scoperto l'alba fuori tempo massimo.

A me Napoli piace. Assai. Dico io

Non posso dimenticare la canzonetta che due posteggiatori - l'uno con la chitarra, l'altro col mandolino - cantavano in un ristorante dove andavo a mangiare durante le riprese di Classe di ferro.

Le parole in versi non le ricordo ma non ne dimentico il significato letterario. Dicevano: la sera mi spoglio per andare a letto ma al mattino mi rivesto - così, inutilmente, per tutta la vita che passa con questi gesti inutilmente ripetitivi spogliarmi e vestirmi...vestirmi e spogliarmi...Che senso ha?